MICHELA MARIA PALUMBO

Da Ascalona alle Isole fortunate: alterità entro e oltre il Mediterraneo

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024),
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca,
Roma, Adi editore, 2026

Panel «"Altri mari vi son (come s'afferma)": rappresentazioni dell'Oriente e dell'altro e contaminazioni nelle opere tassiane»
a cura di C. Cappelletti, M. Girardi
Centro di Studi Tassiani (CST)

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

MICHELA MARIA PALUMBO

Da Ascalona alle Isole fortunate: alterità entro e oltre il Mediterraneo

Il grande poema cristiano di Tasso pone al centro della narrazione in ottave il Mediterraneo e il vicino Oriente: nel deserto lambito dal mare della Palestina, l'uniforme cristiano incontra e si scontra con il molteplice pagano. Attraverso l'analisi dello spazio topografico visto nel corso del viaggio di Carlo e Ubaldo, il presente intervento intende non solo illustrare l'intersecarsi della prospettiva storica e geografica nella rappresentazione dell'alterità entro i confini del mare nostrum (già evidente nel raffronto fra il catalogo degli eserciti cristiano e pagano nei canti I e XVII), ma, soprattutto, restituire il valore simbolicamente pregnante che, in tale rappresentazione, sortiscono le colonne d'Ercole, non più confine invalicabile ma ulteriore soglia che spalanca l'orizzonte di un'alterità indicibile, irriducibile e del tutto inedita.

L'episodio della navigazione di Carlo e Ubaldo deriva dalla riscrittura del viaggio oceanico presente ne *La navigazione del mondo nuovo del poema di T. Tasso*, conservato nel codice Pinelliano dell'Ambrosiana (R 99 Sup.), poi ridimensionato durante la «revisione romana» e, infine, cassato nella *Conquistata*.[1] Oltre a configurarsi come un osservatorio privilegiato per analizzare la tensione fra epica e romanzesco,[2] esso tematizza l'alterità attraverso l'osservazione dei paesaggi durante la navigazione nel Mediterraneo, l'evocazione dei nativi americani nella profezia della scoperta del Nuovo Mondo e la descrizione delle Isole Fortunate.

Il punto di origine del viaggio dei due campioni cristiani è Ascalona, dimora dell'unico mago appartenente allo schieramento cristiano. Questa figura, indispensabile sul piano dell'intreccio, in quanto fornisce ai crociati gli strumenti per liberare Rinaldo e officia i rituali di purificazione di quest'ultimo, è latrice del meraviglioso cristiano e, più in generale, del romanzesco.[3] Il luogo della partenza e quello dell'approdo sono correlati poiché entrambi sono geomorfologicamente descritti come spelonche.[4] Il primo, però, è posto sotto le insegne della provvidenzialità e della cristianità, mentre il secondo, sulle Isole Fortunate,[5] è caratterizzato dall'erranza, dall'inganno demoniaco, dal male da emendare e da espiare. Nella volontà di rintracciare le manifestazioni dell'alterità è evidente quanto l'elemento magico non costituisca un discrimine netto fra lo schieramento cristiano e quello pagano: sia Ascalona che le Canarie sono meravigliose e romanzesche.[6]

Situato sul limite estremo dell'*oikouméne*, il giardino di Armida si presenta come un *locus amoenus* di natura artificiale e, proprio per questo, profondamente perturbante.[7] A difenderne l'impenetrabilità vi sono numerose fiere che incarnano tutto «ciò che di mostruoso e di feroce /erra fra 'l Nilo e i

[1] Punto di partenza indispensabile per l'indagine è stato P. LARIVAILLE, *Canto XV*, in F. Tomasi (a cura di), *Lettura della «Gerusalemme liberata»*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005, 367-388 e T.J. CACHEY, *Dal nuovo mondo alle Isole Fortunate: note sulla revisione del c. XV della Gerusalemme liberata*, in Id., *Le Isole Fortunate. Appunti di storia letteraria italiana*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1995, 223-225.

[2] Riscontri significativi di tale tensione sono ravvisabili in LP XXXIV 2-4. Cfr. T. TASSO, *Lettere poetiche*, a cura di C. Molinari, Milano, Fondazione Pietro Bembo, Ugo Guanda Editore, 1995, 304-308.

[3] In merito al magismo di Tasso cfr. P. DI SACCO, *Da Ascalona alla scalogna. Tasso, la magia e altro*, «Lettere italiane», XLVIII (1996), 4, 602-624 e B.T. SOZZI, *Il magismo nel Tasso* in Id., *Studi sul Tasso*, Pisa, Nistri-Lischi, 1954, 25-50. Si ricordi che il magismo e il sovrasensibile sono il baricentro tematico del dialogo *Il messaggiero* in T. TASSO, *Dialoghi*, ed. critica a cura di E. Raimondi, vol. III, Firenze, Sansoni, 1958, 297-468.

[4] Le grotte e le spelonche, negli studi sul paesaggio, sono considerati *loci horridi*. Degno d'interesse è il fatto che anche i paesaggi ai confini del mondo (εσχαπαί) rientrino nella medesima categoria. Da questo punto di vista le Isole Fortunate sarebbero l'emblema del paesaggio orrorifico. Cfr. H. LAVAGNE, *Operosa antra. Recherches sur la grotte à Rome de Sylla à Hadrien*, Roma, Ecole française de Rome, 1988, 57-65.

[5] Cfr. GL XV 43.

[6] Cfr. S. ZATTI, *L'uniforme cristiano e il multiforme pagano nella «Gerusalemme liberata»*, «Belfagor», XXXI (1976), 4, 387-413.

[7] La bibliografia sul giardino di Armida è piuttosto vasta. È Zatti, però, ad ipotizzare per primo che i *loci amoeni* legati ad Armida dissimulino paesaggi orrorifici. Cfr. S. ZATTI, *L'ombra del Tasso. Epica e romanzo nel Cinquecento*, Milano, Mondadori, 1996, 138-141.

termini d'Atlante […] / e quante belve / l'Ercina ha in sen, quante l'ircane selve» (GL XV 51, 5-8).[8] Il posizionamento di tale illusoria prigione[9] sulle Canarie è motivato dalla necessità di mediare fra il verisimile e il romanzesco oltre che da ragioni di natura tematico-simbolica:

> Termino poi la navigazione nell'Isole Fortunate, perché questo m'è paruto il più opportuno luogo che si potesse trovare fuor dello stretto, così *pe la vicinanza*, come per dar occasione all'altre cose che si dicevano. Oltreché la particolar *descrittione dell'isole porta seco non so che di vago e di curioso*: et essendovene alcune disabitate, trovo in loro tutte quelle condizioni ch'io potessi desiderare. (LP XXXV, 7)[10]

La discussione riguardante le modifiche sulla rotta e la riduzione del meraviglioso in GL XV si esaurisce fra le *Lettere poetiche* XXXIV e XXXV.[11] Al di là del lavorìo sulle questioni stilistiche e strutturali, da quest'ultima epistola al Gonzaga si evince quanto, nella scelta delle Canarie, abbia giocato un ruolo non marginale l'esotismo. Questo spazio geografico, in virtù della stratificazione culturale determinata dalla confluenza di numerose fonti letterarie, è però al contempo extravagante e domestico. Nel mondo classico, soprattutto grazie al *De chorographia* di Pomponio Mela, le Isole Fortunate avevano acquisito un'identità precisa nell'immaginario collettivo. Esse, infatti, erano considerate l'ultima testimonianza di un'*aura aetas* ormai persa del tutto. Soltanto al di là delle colonne d'Ercole era possibile ipotizzare il sogno (malinconico per chi abitava nel mondo civilizzato) di una felicità naturale e incontaminata.[12] L'ambivalenza del giudizio nei confronti dell'altrove viene ribadita dalla localizzazione, in quei luoghi, di *monstra* e *prodigia*: Pomponio Mela attribuisce la posizione della fonte del riso, mito particolarmente fortunato nei poemi cavallereschi, nelle Canarie.[13]

Fu però nel Tre-Quattrocento, con la 'riscoperta' delle Isole Fortunate,[14] che la mitografia su quel luogo venne rilanciata: è possibile trovarne qualche traccia sia nel *De vita solitaria* di Petrarca che nel *De canaria et de insulis reliquis noviter repertis* di Boccaccio.[15] Questi testi moderni riflettono due diverse concezioni dello spazio dell'altro: nel primo caso lo sguardo risente di una visione negativa e stereotipata dimostrando una postura antiprimitivista e imperialista, nel secondo, invece, l'ottica

---

[8] Le citazioni della *Gerusalemme* derivano da T. TASSO, *Gerusalemme liberata*, a cura di F. Tomasi, Milano, Rizzoli, 2009.

[9] Cfr. M. COLELLA, *La stasi e il moto: il cerchio imprigionante e il nóstos etico. Movimenti, viaggi, pellegrinaggi e anti-pellegrinaggi nel canto decimosesto della «Liberata»*, «Studi tassiani», LXII-LXIII (2014-2015), 31-53.

[10] TASSO, *Lettere poetiche*…, 319-320.

[11] Cfr. LP XXXIV 2-4 in ivi, 304-307.

[12] Per un approfondimento sul tema cfr. S. ZATTI, *Tasso e il Nuovo Mondo*, «Italianistica. Rivista di letteratura italiana», XXIV (1995), 2-3, 501-521: 521.

[13] Cfr. P. MELA, *De chorographia libri tres,* 102, ed. critica a cura di P. Parroni, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984, 172. Oltre che in GL XIV 55-57, Tasso ne dà notizia, sottolineando il filtro petrarchesco (RVF 135 76-79), anche in LP XXXVI in Tasso, *Lettere poetiche*…, 326-327. Per una panoramica della fortuna del mito pomponiano della fonte del riso nel poema quattro-seicentesco cfr. C. CONFALONIERI, *Fonte, fiume, selva. La Riviera del Riso prima e dopo Matteo Maria Boiardo*, «Parole rubate», XXI (2020), 163-184.

[14] J.T. CACHEY, *Le Isole Fortunate nella storiografia di scoperta del Cinquecento*, in Id., *Le Isole Fortunate*…, 123.

[15] Numerosi e particolarmente interessanti sono gli studi sulle due opere. Si ricordino, in questa sede, soltanto i più autorevoli quali G. PADOAN, *Petrarca, Boccaccio e le Canarie*, «Italia Medioevale e Umanistica», VII (1964), 264-277; M. PASTORE STOCCHI, *Il 'De Canaria' boccaccesco e un locus deperditus nel 'De Insulis' di Domenico Silvestri*, «Rinascimento», X (1959), 143-156, F. SURDICH, *Due testimonianze poco note sulla scoperta delle Isole Canarie*, in *Atti del II Convengo Internazionale di Studi Colombiani (Genova 1975)*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1977, 247-258.

mercantile favorisce, grazie ad un primitivismo relativista, una visione idilliaca dell'ambiente naturale ed umano.[16]

Tasso, nello specifico, sulla scorta di Isidoro da Siviglia e della linea petrarchesca, prende le distanze dalla narrazione idealizzante del luogo:[17]

> Un'isoletta la qual nome prende
> con le vicine sue da la Fortuna.
> Quinci ella in cima a una montagna ascende
> *disabitata e d'ombre oscura e bruna*,
> e *per incanto* a lei nevose rende
> le spalle e i fianchi, e senza neve alcuna
> gli lascia il capo verdeggiante e vago,
> e vi fonda un palagio appresso un lago. (GL XIV 70)

Nelle parole del mago d'Ascalona le Canarie acquisiscono la caratteristica di antiparadiso terrestre,[18] in virtù dell'accento posto sulla loro natura di *locus horridus* («disabitata e d'ombre oscura e bruna») di matrice diabolica («e per incanto a lei nevose rende / le spalle e i fianchi, e senza neve alcuna / gli lascia il capo verdeggiante e vago»).[19] A rafforzare questa accezione è la descrizione che segue al termine della navigazione di Carlo e Ubaldo:

> Ecco *altre* isole insieme, *altre* pendici
> scoprian alfin, men erte ed elevate;
> ed erano queste l'isole Felici,
> così le nominò *la prisca etate*,
> *a cui tanto stimava i cieli amici*
> che credea volontarie e non arate
> quivi produr le terre, e 'n più graditi
> frutti non culte germogliar le viti. (GL XV 35)

Conclusa la descrizione dei paesaggi mediterranei (tutto sommato domestici poiché echeggianti di memorie), i cavalieri guidati dalla Fortuna intravedono le Isole Fortunate. Di particolare interesse è la ripresa anaforica di «altre» che sottolinea l'eccentricità spazio-temporale e l'alterità del luogo (in termini culturali, geografici e morali).[20] La credenza classica viene completamente rovesciata: la fecondità di queste terre, altrimenti selvagge e desolate, infatti, è determinata da un artificio diabolico e riguarda esclusivamente il giardino. Per questo motivo il sogno di un paradiso terrestre dove spontaneamente germogliano le viti è soltanto un mito. Le Isole Fortunate sono, semmai, il luogo

---

[16] Cfr. T.J. CACHEY, *Petrarca, Boccaccio e le Isole Fortunate. Lo sguardo antropologico*, in R. Morosini (a cura di), *Boccaccio geografo. Un viaggio nel Mediterraneo tra le città, i giardini e…il 'mondo' di Giovanni Boccaccio*, Firenze, Mauro Pagliai Editore, 2010, 205-228: 213-221. Questa tensione antitetica affonda le radici in una discrepanza politica e culturale cfr. ivi, 226.

[17] Cfr. ZATTI, *L'ombra del Tasso*…, 187.

[18] Nel dettato dantesco, notoriamente, il paradiso terrestre è posto sulla sommità del purgatorio. Tale nesso è ribadito da Residori in M. RESIDORI, *Colombo e il "volo" di Ulisse: una nota sul XV della "Liberata"*, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia, III, XXII (1992), 3, 931-942: 941. Sul medesimo fronte, analizzando le influenze bembiane ed erasmiane, si veda T.J. CACHEY, *Dal Nuovo Mondo*…, 270-275.

[19] Cfr. ZATTI, *L'ombra del Tasso*…, 187-189 ma anche A. CIORANESCU, *Torcuato Tasso y las Islas Afortunadas* in ID., *Colòn Humanista. Estudios de humanismo atlántico*, Madrid, Prensa Espanola, 1967, 211-230.

[20] L'eccentricità spazio-temporale delle Isole Fortunate sta nel fatto che esse sono fisicamente lontane dal centro culturale e morale del mondo eurocentrico nonché incarnano un mondo cronologicamente perduto (l'età dell'oro). In ogni caso, come annota Zatti, esse intrattengono un rapporto complesso e doloroso con il mondo mediterraneo, configurandosi come sua «estrema propaggine» e suo «estremo inganno». Cfr. Zatti, *L'ombra del Tasso*…, 188-189.

dell'erranza rispetto all'*ethos* cristiano e militante. Si potrebbe affermare che le Canarie costituiscano un pezzo di Oriente posto sulle soglie dell'Atlantico perché, sebbene siano collocate al di là del confine occidentale del mondo civile, condividono con le terre levantine la posizione marginale rispetto al centro (religioso e politico insieme) e sono il dominio dei valori (quali edonismo ed erotismo disordinato) contrapposti a quelli incarnati dal campo cristiano.[21]

Se quello finora indagato è il punto estremo dello spazio percorribile,[22] il Mediterraneo, tessuto connettivo culturalmente denso, permette durante la rotta di osservare più attentamente l'altro.[23] In realtà le funzioni che il *mare nostrum* assolve sono svariate. In primo luogo, in quanto paesaggio in sé, agisce come forza disgregante (sia pur domata dalla provvidenzialità del viaggio):[24]

> *Ecco giungono omai là dove il fiume*
> *queta in letto maggior l'onde correnti*
> *e ne l'ampie voragini del mare*
> *disperso o divien nulla o nulla appare.* (GL XV 8, 5-8)

Da questa immagine si apre una lunga digressione sui territori intravisti dalla navicella che ripropone al lettore un mondo ricco di eco storici e letterari. Oltre alle descrizioni geocartografiche e paesaggistiche, spesso recanti notazioni sulla durata della navigazione (GL XV 23, 1-4), numerose sono le memorie letterarie, classiche e moderne, riguardanti il monte Casio, la città di Alzerbe ma, soprattutto, le rovine di Cartagine.[25] Lo studio del paesaggio risulta, in questa sede, particolarmente interessante. Prima del Sette-Ottocento, epoca in cui il paesaggio diviene luogo prediletto per la proiezione fuori-di-sé della soggettività, la restituzione dello spazio avviene attraverso la selezione di fonti spesso standardizzate.[26] Questa operazione, però, non è mai esclusivamente ritualistica e neutrale. Costruire e descrivere le sponde del Mediterraneo attraverso tessere provenienti dalla *Pharsalia* o dall'*Odissea*, infatti, implica l'attribuzione di una profondità diacronica e ideologica ben precisa ai luoghi, indica l'adesione ad una particolare tradizione e ad uno specifico immaginario collettivo. È già nella *Gheographikà* di Strabone che i confini del mondo conosciuto coincidono con i confini dell'impero romano, nei quali l'alterità è oggetto colonizzabile e, a ragione, colonizzato.[27]

A questi materiali dettati dalla verosimiglianza o dall'implicita aderenza ad una cultura occidentale, si aggiungono ingredienti provenienti dall'immaginario mitico-favoloso e annotazioni di natura antropologica. Nel primo caso, essi sono spesso impiegati per richiamare, in chiave eziologica, degli

---

[21] Cfr. S. ZATTI, *Dalla parte di Satana: sull'imperialismo cristiano nella Gerusalemme liberata*, in Id. (a cura di), *La rappresentazione dell'altro nei testi del Rinascimento*, Lucca, Maria Pacini Fazzi editore, 1998, 150-157. Cfr. D. QUINT, *Epic and Empire. Politics and generic form from Virgil to Milton*, Princeton, Princeton University Press, 1993, 20-46.

[22] Lo spazio, virtualmente, è più esteso: dall'Estremo Oriente (e nello specifico, dall'India) arrivano delle testimonianze umane (GL XV 28) mentre dell'estrema propaggine occidentale ci informa la profezia su Colombo (GL XV 30-32).

[23] GL XV 11-12.

[24] Cfr. GL XV 9. Cfr. T.J. CACHEY, *Dal Nuovo Mondo…,* 277-278.

[25] Le fonti letterarie sono esaustivamente ricordate da Tomasi nel suo commento a GL. Per quanto riguarda il monte Casio, la memoria è quella di *Phars.* VIII 536 sgg., dietro Alzerbe, invece, vi è la fonte omerica di *Od.* IX. Numerose sono le tracce, classiche e moderne, impiegate per la costruzione di GL XV 20 (Sannazzaro del *De partu Virginis* e del *Ad ruinas Cumarum urbis*; Lucano; Lucrezio e Petrarca del *Trionfo del tempo*). Cfr. TASSO, *Gerusalemme liberata*…, 922-928.

[26] Cfr. M. JAKOB, *Paesaggio e letteratura*, Firenze, Olschki, 2005, 41-45.

[27] STRABONE, *Gheographiká* XVII 3, 24 in *L'Africa di Strabone. Libro XVII della Geografia*, a cura di N. Biffi, trad. it. N. Biffi, Modugno, Quaderni di Invigilata lucernis, Edizioni dal Sud, 1999, 229.

elementi naturali (come il Nilo, il Lete o le Colonne d'Ercole) attribuendo una patina fantastica.[28] Per quanto concerne la seconda categoria, gli elementi antropologici permettono di misurare l'antiprimitivismo già riservato alla descrizione delle Isole Fortunate:

> […] e pur lungo Africa se 'n viene,
> su 'l mar *culta e ferace*, a dentro solo
> *fertil di mostri e d'infeconde arene* (GL XV 17, 2-4)

> Trascorse poi le piagge ove i Numidi
> *menar* già *vita pastorale erranti*.
> Trovar Bugia et Algeri, *infami nidi*
> *di corsari*, et Oran trovar più inanti;
> e costeggiar di Tingitania i lidi,
> *nutrice di leoni e d'elefanti*,
> ch'or di Marocco è il regno, e quel di Fessa:
> e varcar la Granata incontro ad essa. (GL XV 21)

Questi luoghi, scenari di un'alterità esotica e complementare al mondo occidentale dalle radici greco-latine, sono contraddistinti da mostruosità («fertil di mostri»), ferinità («nutrice di leoni e d'elefanti») e infecondità, elementi che ne determinerebbero l'incompatibilità con la vita umana. Anche le attività socio-economiche delle popolazioni che li abitano appartengono alla sfera pre-civile («menar già vita pastorale erranti») e manifestano la loro natura anti-sociale ed ex-lege («[…] infami nidi / di corsari»). La prossimità dell'Africa (alterità entro il Mediterraneo) alle Isole Fortunate (alterità oltre il Mediterraneo) sta proprio nell'insistenza sulla fauna ferina che traduce, attraverso le immagini zoologiche esotiche, l'inabitabilità dell'altrove e l'opposizione fra civiltà e natura.

Restando sulla tematica dell'alterità nei confini delle colonne d'Ercole, è bene il catalogo degli eroi pagani (GL XVII 14-33). Già a partire dall'attenzione posta sul Califfo è possibile mettere a fuoco degli aspetti significativi per l'economia del presente intervento:

> Egli in sublime soglio, a cui per cento
> gradi eburnei s'ascende, altero siede;
> e sotto l'ombra d'un gran cielo d'argento
> porpora intesta d'or preme col piede,
> e *ricco di barbarico ornamento*
> in abito regal splender si vede:
> fan torti in mille fasce i bianchi lini
> alto diadema in nova forma ai crini. (GL XVII 10)

Il re d'Egitto, descritto in GL XVII 11 come una figura catoniana, è, nell'ottava precedente, ritratto nel suo «sublime soglio»:[29] oltre ai gradini d'avorio, al soffitto d'argento, al tappeto di porpora e d'oro, le sue vesti preziose ne fanno un emblema di edonistica opulenza. Questa descrizione è il perfetto rovescio della mistica essenzialità del padiglione di Goffredo.[30] Tali eccessi in termini di lusso

[28] A proposito del Nilo viene ricordata la sua origine celeste sia in GL XV 16 che in GL XVII 14. A questo si somma la natura magico-demoniaca (sottolineata dall'aggettivo «fabuloso») del Lete (con una traccia oraziana proveniente da *Carm.* I 22) in GL XV 17 e il racconto del mito eziologico dietro lo stretto di Gibilterra in GL XV 22.

[29] Per il catonismo dantesco mediato da Ariosto nella figura del Califfo cfr. M.C. CABANI, *L'ariostismo "mediato" della «Gerusalemme liberata»*, «Stilistica e metrica», III (2023), 19-90: 56-57.

[30] Il padiglione di Goffredo, che nella *Liberata* era palcoscenico neutro di dialoghi fra personaggi, soltanto nella *Conquistata* diventerà «sublime tenda». Cfr. R. GALBIATI, *Il padiglione di Goffredo nella Gerusalemme conquistata e le*

(su cui verte un giudizio morale) rimandano inevitabilmente all'opposizione fra Oriente e Occidente che Quint molto acutamente osserva nel suo *Epic and Empire*.[31] L'Oriente, con tutta la sua ricchezza ostentata, connotato da un'effeminatezza che scivola verso l'inabilità militare e il caos, dominato dalla sua naturalità edonistica e sensuale, si oppone ad un Occidente maschile, militaresco, frugale, ascetico, unitario, compatto, ordinato. Tale contrapposizione è ancora più evidente nell'analisi comparata fra il catalogo degli eroi cristiani (GL I 35-64) e quello riguardante il popol misto:

> La turba egizia avea sol archi e spade,
> *né sosterria d'elmo o corazza il pondo:*
> *d'abito è ricca*, onde altrui vien che porte
> desio di preda e non timor di morte. (GL XVII 18, 5-8)
>
> Poi la plebe di Barca, e *nuda, e inerme*
> quasi, sotto Alarcon passar si vede,
> che *la vita famelica ne l'erme*
> *piagge gran tempo sostentò di prede.* (GL XVII 19, 1-4)
>
> Diretro ad essi apparsero i cultori
> de l'Arabia Petrea, de la Felice,
> che *'l soverchio del gelo e de gli ardori*
> *non sente mai, se 'l ver la fama dice* (GL XVII 20, 1-4)
>
> […] Ecco altri Arabi di poi, che *di soggiorno*
> *certo non sono stabili abitanti*:
> *peregrini perpetui* usano intorno
> trarne gli alberghi e le cittadi erranti.
> *Han voce feminil, breve statura,*
> *crin lungo e negro, e negra faccia e scura.* (GL XVII 21, 3-8)
>
> Ecco poi fin da gl'Indi e da l'albergo
> de l'Aurora venuto Adrasto il fero,
> che *di serpente indosso ha per usbergo*
> *il cuoio verde e maculato a nero*,
> smisurato a un *elefante* il tergo
> preme *così come si suol destriero.* (GL XVII 28, 1-6)

Nel caso della panoramica sull'esercito egiziano sono evidenti i materiali antropologici. L'incapacità ad imbracciare armi militari onorevoli (come l'armatura e la spada) e la ricchezza negli ornamenti (che stabiliscono il primato del piacere e del lusso sulla strategia e la disciplina militare) sottolineano la natura edonistica dell'altro. A questa visione si somma la sua manifestazione complementare che pone l'accento sulla natura nomade, pre-civile, selvaggia se non addirittura non-umana dei pagani («'l soverchio del gelo e de gli ardori / non sente mai, se 'l ver la fama dice»).[32] Il rovescio completo del modello occidentale avviene compiutamente nella descrizione di Adrasto, riscrittura grottesca del cavaliere cristiano: la sua corazza è costituita da una pelle di serpente e il suo destriero è un elefante. Di tutt'altra natura, invece, è la rassegna dell'esercito cristiano ove si

arti figurative, in S. Schütze, M. A. Terzoli, *Tasso und die bildenden Künste*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2018, 325-340.

[31] D. QUINT, *Epic and Empire*…, 24.

[32] La nudità dei selvaggi è un *topos* di antichissima durata, specie in relazione ai selvaggi. Cfr. T.J. CACHEY, *Petrarca, Boccaccio*…, 222-223.

susseguono eroi gloriosi, dei quali vengono dichiarati la provenienza geografica e, talvolta, le qualità interiori.[33]

Definite le costanti dell'alterità entro il Mediterraneo è possibile osservare la declinazione della tematica fuori dallo Stretto di Gibilterra. Essa, nello specifico, viene evocata nella profezia di Colombo:

> Gli soggiunse colei: «*Diverse* bande
> *diversi* han riti et abiti e favelle:
> *altri* adora le belve, *altri* la grande
> comune madre, il sole *altri* e le stelle.
> V'è chi di abominevoli vivande
> le mense ingombra scelerate e felle.
> E 'n somma ogn'un che 'n qua da Calpe siede
> *barbaro è di costume, empio di fede*». (GL XV 28)

Nella presente ottava di particolare interesse è la ripresa anaforica di «diversi» e «altri» come nel caso di GL XV 35, 1. Oltre alla pluralità spaziale («diverse bande») che rievoca la molteplicità e l'impurità, gli aspetti attraverso i quali si misura l'alterità sono tutti di matrice antropologica. Numerosi sono i rituali religiosi, i «costumi» socio-culturali e le lingue parlate da queste popolazioni da colonizzare.[34] Ad aggravare l'orrore e la ferinità delle popolazioni amerinde, che vivono là dove «fuggite son le terre e i lidi tutti:/ de l'onda il ciel, del ciel l'onda è confine», è l'attribuzione dell'antropofagia. Il punto estremo del mondo civilizzato sembra essere Gibilterra («E 'n somma ogn'un che 'n qua da Calpe siede»). A dispetto di tale asserzione, come è stato osservato, anche nei confini del bacino del Mediterraneo l'altro «barbaro è di costume, empio di fede»: la sovrapposizione fra il saraceno e l'indio avviene attraverso l'impiego di pratiche (antropofagismo, paganesimo, culto della Magna mater) che sono tradizionalmente attribuite al mondo orientale.[35] L'unico reale elemento che instaura una tassonomia dell'alterità sta nella distanza spaziale rispetto al mondo cattolico europeo, centro ideologico del poema: quanto più si procede verso la periferia (ad est o ovest che sia), tanto più è rimarcato il divario culturale. Si potrebbe parlare, a tal proposito, di spazio concentrico il cui cardine è *in absentia*. Infatti, il fulcro geopolitico e ideologico, costituito dall'occidentale mondo controriformistico, già a partire dal proemio, non appare se non attraverso le vicende dei suoi protagonisti («'l capitano / che 'l gran sepolcro liberò di Cristo» insieme ai «suoi compagni erranti») affiancato dalla componente trascendentale («il Ciel gli diè favore») senza che venga effettivamente descritto. Tale assenza si potrebbe motivare a partire dal fatto che il punto d'arrivo della vicenda è un'opera di colonizzazione ovvero il «glorioso acquisto» di Gerusalemme.

---

[33] «The struggle between Augustus and Antony pits the forces of the West against those of the East, continuing the pattern of epic confrontation that Virgil found in the *Iliad*. This pattern would subsequently be repeated in those Renaissance epics that portray an expansionist Europe conquering the peoples and territories of Asia, Africa, and the recently discovered New World: […] Tasso's paladins deliver Jerusalem from the Syrians, Egyptians, and Turks», D. QUINT, *Epic and Empire*…, 24. Per quanto concerne il catalogo degli eserciti, cfr. G. BÁRBERI SQUAROTTI, *Le armi e i capitani: i cataloghi degli eserciti nella "Gerusalemme liberata"*, «Lettere italiane», L (1998), 1, 84-96.

[34] Il problema del «costume» è particolarmente avvertito nella riflessione teorica di Tasso. Si pensi alla seconda metà del terzo libro dei *Discorsi del poema eroico*. Cfr. M. RESIDORI, *L'idea del poema. Studio sulla Gerusalemme conquistata di Torquato Tasso*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2005, 182-199.

[35] Nel mondo classico le pratiche antropofaghe sono attribuite alle popolazioni dell'estremo Oriente. Cfr. V. PARADISI, *Cannibalismo*, in R. Cesarani et al. (a cura di), *Dizionario dei temi letterari*, I, Torino, UTET, 2007, 420-421. Per quanto riguarda lo stereotipo del selvaggio cannibale si veda P. VIGNOLO, *Cannibali, giganti e selvaggi. Creature mostruose nel Nuovo Mondo*, Milano, Mondadori, 2009, 75-117.

 © Adi editore 2026

Nel caso dell'alterità oltre il Mediterraneo l'accento è maggiormente posto sulle caratteristiche premoderne e pre-civili dei nativi americani ribadendo quanto ciò che distingue i crociati dai futuri popoli da colonizzare sia la loro natura civilizzata a svantaggio della dimensione naturale e selvaggia. Si può altresì concludere che il tema dell'alterità nella *Liberata* vada inscritto nella tradizione virgiliano-petrarchesca poiché antiprimitivista e fortemente ideologizzata.

Come sottolinea Cachey:

> È quindi importante […] tenere presente come l'incontro europeo con l'*altro* spesso non sia affatto un incontro basato sulla reciprocità. La rappresentazione dell'altro, infatti, viene solitamente articolata in base a schemi di riferimento culturali o luoghi comuni europei utilizzati in funzione di condizioni sociali e programmi politici europei contingenti. […]. È il soggetto europeo a proiettare la propria sembianza sull'altro, come in uno specchio in cui si riflette l'immagine dei suoi programmi imperiali, religiosi e sociali.[36]

[36] T.J. CACHEY, *Petrarca, Boccaccio*…, 228.